

INTRODUZIONE

Un Catechismo per il nostro tempo

La catechesi è un capitolo fondamentale per la vita della Chiesa. Per sua stessa natura, infatti, è annuncio della novità cristiana, e con la sua opera di formazione rende sempre più salda la professione di fede attraverso l'impegno a testimoniarla con coerenza nel mondo. In un momento come il nostro, in cui la Chiesa ha riscoperto l'esigenza di rinnovare la sua opera di evangelizzazione perché emerga sempre di più una «nuova gioia nella fede e una fecondità evangelizzatrice» (EG 11), la catechesi si presenta come un momento decisivo per la vita dei cristiani.

Mentre con il trascorrere dei decenni si allontana sempre più cronologicamente l'evento del Concilio Vaticano II (1962-1965), cresce in maniera più esponenziale l'urgenza di mantenere vivo quell'insegnamento. Quanto è emerso dalle quattro costituzioni: *Dei Verbum*, *Lumen gentium*, *Sacrosanctum Concilium* e *Gaudium et spes*, continua ad alimentare la vita del popolo di Dio nell'ascolto della Parola di Dio, nella sua celebrazione liturgica e nella responsabilità di offrire il proprio contributo al mondo di oggi.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* permane come un frutto del Concilio. Lo ricordava san Giovanni Paolo II quando scriveva: «Questo Catechismo apporterà un contributo molto importante a quell'opera di rinnovamento dell'intera vita ecclesiale voluta dal Concilio Vaticano II... Io lo riconosco come uno strumento valido e legittimo al servizio della comunità ecclesiale e come una norma sicura per l'insegnamento della fede» (FD). A questa voce è necessario aggiungere quella più recente di papa Francesco che ne ha attualizzato il significato: «Il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, strumento fondamentale per quell'atto unitario con cui la Chiesa comunica il contenuto intero della fede, "tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede"» (LF 46).

Per introdursi con coerenza allo studio del *Catechismo della Chiesa Cattolica* può essere utile far riferimento al logo che lo caratterizza dove si trovano alcuni elementi peculiari: il *buon Pastore* con un *bastone* in mano nell'atto di suonare il *flauto*; la *pecorella* accanto a lui in ascolto della sua musica e ambedue all'ombra dell'*albero della vita*.

La metafora del *buon pastore* è capace di sintetizzare in sé due aspetti che apparentemente potrebbero sembrare contrastanti: quello dell'autorità e quello dell'amicizia. Il pastore deve essere forte per difendere il suo gregge; nello stesso tempo, comunque, è capace di amare teneramente. Fedele all'immagine delle Scritture antiche, anche Gesù fa riferimento al pastore per indicare la cura che egli mette nei confronti dei suoi discepoli e di quanti crederanno in lui. I Sinottici mostrano Gesù nella sua consapevolezza di essere stato inviato alle «pecore perdute» (*Mt* 15,24); egli raduna i suoi discepoli come un «piccolo gregge» (*Lc* 12,32) e lo difende da chi, travestito da agnello, cerca di distruggerlo (*Mt* 7,15). In questo stesso orizzonte, l'autore della Lettera agli Ebrei lo chiamerà «il grande pastore delle pecore» (*Eb* 13,20) e Pietro «il pastore supremo» (*1 Pt* 5,4). Sarà, tuttavia, Giovanni che ci consegnerà l'immagine più coerente del buon pastore, presentando Gesù come il Figlio che nelle vesti del pastore rivela l'amore del Padre (cf *Gv* 10). Lui diventa un tutt'uno: buon pastore, porta da cui poter entrare nell'ovile, agnello che si offre. In forza di questa sua autorità, egli è anche l'unico in grado di affidare la sua cura pastorale a chi ha scelto per essere pastori: Pietro, i Dodici e i loro successori (cf *Gv* 21,15; *Ef* 4,11; *1 Pt* 5,1).

Nel logo proposto, si nota che il pastore è *seduto* e tiene in mano il *bastone*. Anche da questa simbologia emerge un insegnamento che merita di essere esplicitato. Essere seduto è segno di autorità, perché indica il maestro che insegna. Per il pastore nomade, il bastone è il segno del cammino. Questi particolari aiutano a cogliere lo scopo del *Catechismo della Chiesa Cattolica*. L'insegnamento che viene offerto non è altro che la fede della Chiesa, così come si è sviluppata nel corso dei secoli, e che ha la sua fonte primaria nella Parola di Dio vissuta dalla comunità cristiana e interpretata autenticamente dai suoi Pastori. C'è, comunque, un cammino che si deve percorrere e non è ancora ultimato. Il bastone del pastore indica appunto questo: la lunga strada che ancora si deve percorrere. È il futuro che ci sta davanti carico di attese e speranze; futuro nel quale l'«impegno della fede» (*1 Ts* 1,3) richiederà il dover crescere nella verità tutta intera (cf *Gv* 16,13), per viverla coerentemente nella partecipazione ad una responsabilità comune dalla quale nessuno può esimersi. La Chiesa in questo pellegrinaggio è accompagnata dalla moltitudine di uomini e donne che da millenni professano la fede. Dalle grandi figure bibliche di Abramo, Mosè, Elia, Davide, i profeti, gli apostoli, i discepoli... fino ai più sconosciuti credenti di cui in ogni caso permane viva la fede anche se non il nome, tutti

si sono posti in cammino con un impegno che ha richiesto forza, coraggio, passione e amore.

Il buon pastore, seduto con in mano il bastone, sta suonando il *flauto*. La musica è segno della melodia e della bellezza dell'insegnamento del pastore. Il lungo cammino ha bisogno di una pausa. È il tempo per recuperare le forze e fare il punto della situazione. La *pecorella* è seduta accanto al pastore e lo guarda e ascolta con fiducia. È questo l'atteggiamento fondamentale che si deve avere nei confronti della «musica» del maestro: la disponibilità all'ascolto perché egli non vuole e non può ingannare. L'immagine si applica facilmente al *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Esso si inserisce in quel costante insegnamento «ordinario» dei Pastori della Chiesa; per questo motivo il popolo di Dio lo accoglie con fiducia e disponibilità nell'ascolto attento e nello studio sistematico.

Il logo, inoltre, è avvolto come in una cornice dall'*albero della vita*. È l'albero posto al centro del giardino dell'Eden (cf *Gn 2,8*); è lo stesso albero che, rinnovato dal sangue dell'Agnello, si ritrova nell'Apocalisse. Un albero che «dà dodici raccolti e produce frutti ogni mese, le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni» (*Ap 22,2*). All'ombra di questo albero della vita, i credenti trovano riparo e orientano il loro sguardo al cammino successivo che resta da percorrere.

Non si dimentichi, infine, che questo logo è stato recuperato da un graffito che si trova nelle *catacombe* su una *pietra sepolcrale*. Ambedue questi aspetti permettono di aggiungere qualcos'altro nell'interpretazione. Per la fede cristiana, le *catacombe* sono il segno che rinvia al periodo in cui la fede aveva bisogno di essere sostenuta nella sua testimonianza pubblica. La fede ha conosciuto momenti di oscurità, di paura, di martirio; per molto tempo e fino ai nostri giorni, in diverse parti del mondo l'essere credenti è ancora una situazione catacombale. È questa loro fede, comunque, che sostiene la nostra, divenuta spesso pigra e incapace di scuotersi dal sonno per provocare alla conversione. Il *graffito*, posto sulla pietra tombale, è insieme segno di un'attesa e di una condivisione. Anche il buon pastore ha accolto e vissuto l'esperienza del «sabato santo». Su di lui la pietra sepolcrale venne fatta rotolare pensando che il caso Gesù di Nazaret potesse essere definitivamente chiuso. Non fu così. La pietra, benché pesante per le deboli forze umane, fu trovata spostata e Cristo ritornato per sempre in vita. L'annuncio dell'angelo alle donne: «Non è qui» (*Mc 16,6*) rimane anche per noi il segno più convincente. Non è nel regno dei morti che si deve cercare Cristo,

ma in quello dei vivi. Il sepolcro è segno di attesa e di speranza che il Signore, fedele alla sua promessa, permetterà anche a noi di risorgere a vita nuova con lui; questa è la novità radicale della fede cristiana.

Nell'attesa di quell'incontro, la fede impegna ognuno all'annuncio. Perché l'evangelizzazione possa essere feconda, comunque, è richiesto a ogni battezzato di crescere nell'ascolto della Parola di Dio, di celebrare i sacri misteri, di vivere nella sequela del Signore e fare della preghiera il pane quotidiano. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* è uno strumento che aiuta ad entrare progressivamente in questo impegno di vita. Ne è testimonianza l'interesse costante che riscuote nella comunità cristiana, che ha permesso fino ad oggi di giungere alla sua traduzione in oltre sessanta lingue. Secondo le parole di san Giovanni Paolo II, questo Catechismo esprime «la "sinfonia" della fede»; la sua realizzazione «riflette la natura collegiale dell'episcopato e testimonia la cattolicità della Chiesa» (FD); la sua accoglienza si trasforma in un segno di «comunione» (FD).

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* si presenta anche come uno strumento necessario per la *nuova evangelizzazione* in quanto consente di evidenziare l'unità che intercorre tra l'atto con cui si crede e i contenuti della fede. Una tendenza diffusa nei nostri giorni tende a giustificare il fatto di essere cristiani indipendentemente dalla conoscenza dei suoi contenuti. Niente di più pericoloso di una simile tendenza. L'atto con cui si crede, infatti, si giustifica proprio per la conoscenza del mistero a cui si dà il proprio assenso. In forza di questa conoscenza, credere diventa un atto libero della persona e non uno stanco gesto di appartenenza a delle tradizioni. Un riferimento importante, in questo contesto, va fatto all'Esortazione apostolica di Paolo VI *Evangelii nuntiandi* (1975), che rappresenta un punto di non ritorno per verificare il forte legame che tiene unita la catechesi con la missione evangelizzatrice della Chiesa. Con lo sguardo profetico e lungimirante che ha caratterizzato il suo magistero, il Papa evidenziava quanto determinante fosse la catechesi per il processo dell'evangelizzazione. L'Esortazione apostolica prospettava l'esigenza di un nuovo linguaggio e di una nuova metodologia per fare della catechesi una decisiva compagna di strada per una rinnovata evangelizzazione (cf EN 44).

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* può aiutare la nuova evangelizzazione a superare una difficoltà presente in diverse Chiese che spesso limitano la catechesi alla sola preparazione ai sacramenti. Questa impostazione mostra oggi i suoi limiti. Se la catechesi è indi-

rizzata alla ricezione dei sacramenti, appare evidente che terminato il percorso per quelli dell'iniziazione cristiana, la formazione successiva corre il rischio di andare alla deriva. È tempo di riprendere con convinzione la possibilità di una formazione costante, rivolta a tutti i credenti, rispettando i diversi stadi e metodologie, ma tesa a offrire la comprensione del mistero cristiano in vista di una esistenza coerente con quanto si crede. Non è un caso che ritorni con sempre più frequente richiesta l'esigenza di un *catecumenato* che renda evidente la scelta della fede per una permanente intelligenza e testimonianza della vita cristiana.

Un punto decisivo in questo frangente storico dell'evangelizzazione, è quello di saper dare ragione del *perché* si crede. L'insistenza sui contenuti della fede (*fides quae*), certamente è decisiva; eppure è urgente che il cristiano sappia rispondere al *perché* è credente. In altre parole, deve essere capace di dare a se stesso, anzitutto, spiegazione convincente del suo atto di credere e di volersi affidare a Dio che si rivela in Gesù Cristo. Questo momento (*fides qua*) non può essere dimenticato, come è avvenuto negli ultimi decenni. Le conseguenze negative di questo oblio sono dinanzi ai nostri occhi. Tra le tante, si può far riferimento alla privatizzazione della fede, dovuta alla dimenticanza che è un atto personale ma allo stesso tempo ecclesiale. Si possono conoscere i contenuti della fede, come se fossero delle formule chimiche, senza essere capaci di entrare in essi con la forza della convinzione che proviene solo dalla scelta compiuta. Scegliere di credere consente di comprendere la propria vita come una chiamata alla libertà. In un periodo come il nostro in cui la libertà assume un'importanza così qualificante e decisiva, anche se spesso equivocata, non è affatto secondario dare le ragioni della scelta di fede come un atto personale in cui il credente esprime al meglio il suo desiderio di libertà e la sua forza di esercitarla.

Un ulteriore aspetto da considerare è l'uso del *Catechismo della Chiesa Cattolica* nella *pastorale*. In un tempo come il nostro che si confronta sempre più con il progresso scientifico non dovrebbe mancare la consapevolezza di poter coniugare in modo coerente il patrimonio di cultura che si possiede con le domande che sorgono inevitabili a partire dalla scienza. L'analfabetismo religioso si scontra con la preparazione professionale che ognuno ricerca, per dare spessore alla propria attività lavorativa. Ne deriva l'esigenza, affinché la personalità dei credenti non subisca un ingiusto squilibrio che, di fatto, indebolisce la stessa testimonianza di fede. In questo contesto, emerge in modo preponderante la *via pulchritudinis* come

espressione privilegiata per sostenere l'annuncio della fede e la sua rilevanza culturale.

È bene, quindi, che la prassi pastorale recuperi il momento della catechesi come sistematico studio della fede orientata alla vita e alla testimonianza pubblica. Non una conoscenza frammentaria della fede, ma sistematica; ciò significa, in grado di mostrare il coerente rapporto tra i diversi contenuti della fede, la gerarchia delle verità e le varie fasi che lo sviluppo del dogma possiede. Insomma, non si deve avere paura di affermare che la fede esige anche lo studio e che solo una genuina catechesi favorisce un'efficace opera di evangelizzazione.

La catechesi, infine, si esplicita al meglio là dove è vissuta come momento comunitario e dove nella condivisione della stessa fede i credenti si aiutano l'un l'altro a vivere di essa e a testimoniarla dove sono chiamati ogni giorno, in famiglia e nel lavoro. Per paradossale che possa sembrare, anche lo studio privato della fede è sempre un atto comunitario. La nota dell'*ecclesialità* appartiene per sua stessa natura alla catechesi. È sempre un bene che la catechesi permetta di vivere direttamente l'esperienza comunitaria. Soggetto della catechesi infatti è la comunità cristiana, perché è pur sempre un atto di trasmissione della fede della Chiesa. In questo senso, l'opera di evangelizzazione diventa un autentico servizio che la comunità sente come responsabilità propria.

L'edizione che si presenta ha il merito di tenere unito il *Catechismo della Chiesa Cattolica* con un *commento teologico-pastorale* che di volta in volta ne esplicita i contenuti inserendoli nell'uso più catechistico e nelle diverse espressioni della vita ecclesiale. Una prima edizione venne realizzata quasi in contemporanea con l'uscita del Catechismo nel 1993. Fu accolta con entusiasmo, e le ripetute riedizioni ne attestano la sua fortunata riuscita. Dopo alcuni decenni, visto il ministero che il Papa mi ha chiamato a svolgere nella promozione della nuova evangelizzazione, che comporta la responsabilità della catechesi, ho pensato che si dovesse riprendere questo strumento così utile soprattutto per i sacerdoti e i catechisti. Ne è scaturita un'edizione completamente nuova, con il coinvolgimento di quaranta esperti nelle varie materie. La composizione internazionale attesta che il *Catechismo della Chiesa Cattolica* è un vero servizio alle Chiese particolari e il suo utilizzo è sostenuto dalla riflessione teologica e pastorale di teologi e catecheti del mondo intero. È stato conservato il saggio scritto dal compianto padre

Ignace de la Potterie come attestazione di affetto e stima per questo maestro dell'esegesi che ha insegnato in maniera coerente la Parola di Dio. Mentre ringrazio di cuore tutti gli autori che hanno offerto il loro contributo così qualificato, non posso mancare di esprimere la mia personale gratitudine per l'edizione italiana al Gruppo Editoriale San Paolo nella persona di don Simone Bruno, Enrico Maria Beraudo e Pino Occhipinti. Un ringraziamento speciale va ai miei collaboratori mons. Francesco Spinelli e dott. Riccardo Piacci per la loro pazienza e assistenza quotidiana.

Mi auguro che questa fatica, per utilizzare le parole di Benedetto XVI, possa «dare nuovo slancio all'evangelizzazione e alla catechesi, da cui dipendono “non solo l'estensione geografica e l'aumento numerico, ma anche, e più ancora, la crescita interiore della Chiesa, la sua corrispondenza al disegno divino”».

✠ RINO FISICHELLA

*Presidente del Pontificio Consiglio
per la Promozione della Nuova Evangelizzazione*